CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO.
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 1. 27 Dicembre 1908. Cent. 10 il numero.

1. Bianco e rosso e tondolino,
oh che amore di bambino!

2. Dice Mimmo a Mammoletta:
" — Or facciamo una burletta.

3. Imbottisco come va
i calzoni di papà. „

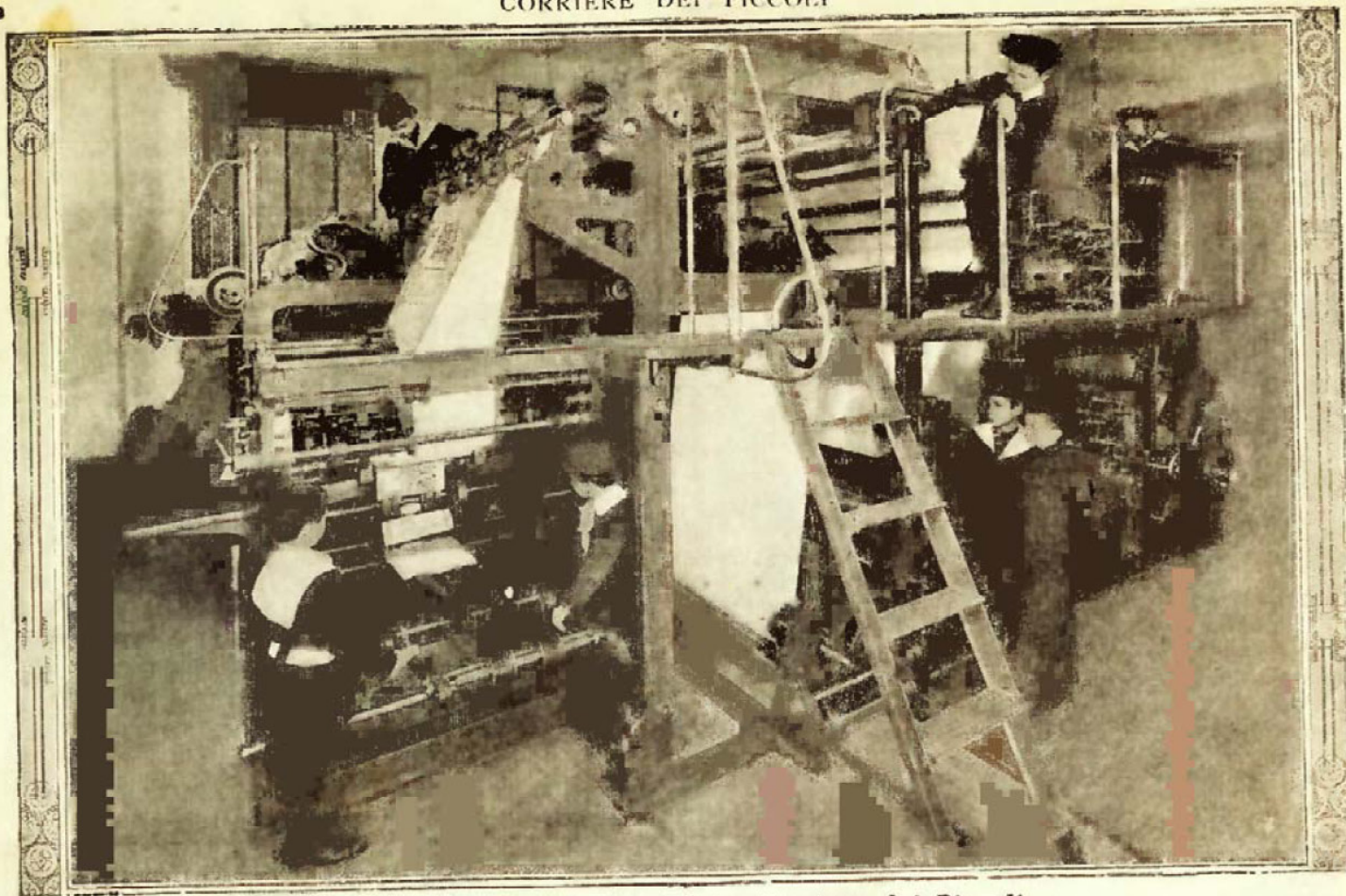
4. Dice Mammola: " — Che tomo!
Par che in cuna ci sia un uomo! „

5. Ma il papà ch'era nascosto
del fantoccio prende il posto.

6. " — Mamma mia, che cose strambe!
dalla cuna escon due gambe.

7. Queste gambe son fatate,
Ahi, mi pigliano a pedate. „

8. Di terror strillano in coro
Mimmo, Mammola e Medoro.

9. Chi vuol fare l'altrui danno
ha le beffe ed ha il malanno.

La macchina che stampa il "Corriere dei Piccoli,,

Come fu...

Piccoli amici nostri, che già vi raccogliete intorno a noi con un'attenzione grave e fiduciosa della quale non son sempre capaci tutti i nostri innumerevoli amici grandi, voi avete il diritto di sapere subito come fu e come non fu che il Corriere della Sera *ha pensato a voi.*

Prima di tutto, il Corriere *ha pensato a voi per amore di giustizia. Quante volte avrete udito i più grandi di casa dirvi con severità: — Sta zitto, Fifì, sta fermo Fufù, chè sto leggendo il giornale! — Pareva che il giornale fosse un loro privilegio e che bisognasse avere una certa età e una certa importanza per ricevere puntualmente un gran foglio ben piegato, fitto di molte e anche di troppe parole, aprirlo in fretta, sedersi sotto la luce più chiara e nella poltrona più comoda e impedire agli altri la minima parola e il minimo gesto per ascoltare soltanto quelle parole che procedevano in tante colonne serrate e nere sulla pagina bianca. Non diciamo che adesso voi abbiate il diritto di comandare agli altri il silenzio e l'immobilità, quando v'arriverà, con le sue belle figure, le sue storie meravigliose e le sue notizie molto importanti il* Corriere dei piccoli. *Ma è certo che anche voi adesso potrete, accanto al babbo e alla mamma o al fratello che già si vanta d'avere i baffi, mettervi con qualche solennità sotto la luce più chiara a leggere il vostro giornale. E questa è giustizia.*

Non basta: voi non avete mai chiesto al babbo o alla mamma di ficcare il naso nelle pagine colossali del Corriere *grande, ma adesso invece è molto probabile che la domenica sera il babbo vi chieda: Fifì, che cosa racconta il tuo giornale? Fufù, lasciami vedere le figure del tuo* Corriere. *— E voi avrete una bella occasione per mostrare la vostra generosità col concedergli il vostro giornale, come si dice, in seconda lettura. Leggendolo, egli vi sorriderà e vi sembrerà tanto più vicino a voi. Perchè il* Corriere dei piccoli *avrà su quell'altro il vantaggio di dare soltanto notizie piacevoli, tanto piacevoli, vedrete, che un giorno, quando sarete grandi anche voi, ripenserete a questo giornale con un dolce rimpianto e, se una copia ve ne tornerà allora fra mano, non saprete staccarvene. Conoscete la storia di Puccettino che quando ebbe tolto all'Orco gli stivali di sette leghe si mise per guadagnar danari a correre il mondo al servizio del re? Se la conoscete, sapete che Puccettino di danari ne guadagnò molti con tutto quel correre, ma in fondo non era felice che quando poteva cavarsi gli stivali miracolosi e riposarsi nella capanna di suo padre in fondo al bosco. Così sono i grandi. Essi hanno gli stivali di sette leghe e devono correre il vasto mondo affannosamente, ma son felici solo quando a casa loro se ne liberano e si riposano, come tanti Puccettini, leggendo il* Corriere dei piccoli...

Leggendolo e, pare, scrivendolo. Infatti, appena abbiamo chiesto ai più celebri dei nostri scrittori, poeti, romanzieri, scienziati, storici, giornalisti, di preparare qualche cosa per questo minor Corriere, *tutti hanno risposto di sì con entusiasmo. Non ve ne insuperbite: i buoni artisti sono quelli che in fondo al cuore sono rimasti sempre un poco ragazzi, ed è proprio questo che li distingue dagli altri uomini. Essi vi diranno i loro pensieri più chiari, i loro sogni più luminosi, le loro speranze più liete.*

E accanto alle loro pagine vi offriremo anche le più belle pagine scritte da stranieri pei bambini del loro paese, perchè noi vorremmo che, anche giovani come siete, voi amaste, più di quello che spesso facciamo noi grandi, i vostri compagni lontani e sentiste che solo i cattivi e i deboli vivono in sospetto ed in odio, ma i forti e i buoni — cioè i lettori del Corriere dei piccoli *— possono amare chiunque è degno d'amore, perchè non hanno paura di niente e di nessuno.*

Tutto questo non riusciremo a farlo subito. I bambini appena nati non sanno leggere; i giornali appena nati non sanno sempre farsi leggere. Abbiate pazienza e restate attorno a noi. Vi troverete in buona compagnia: questo lo vedrete subito, nell'altra pagina.

Ed ecco « come fu e come non fu » che al Corriere della Sera *è nato anche questo bambino. E' nato oggi: trattatelo con garbo, ragazzi, voi che siete più grandi di lui, e vogliategli bene almeno quanto egli ve ne vuole. Pensate che è venuto al mondo con una sola speranza: quella di piacervi.*

APINA

CAPITOLO I.

L'annunzio della rosa bianca alla contessa di Biancalanda.

Il mare oggi ricopre il suolo dove una volta fu il ducato dei Claridi. Non una traccia più della città e del castello. Ma si dice che, col tempo calmo, si veggano ancora, per due miglia all'intorno, enormi tronchi d'alberi sporgere dal fondo delle acque. Un punto del lido che serve di corpo di guardia ai doganieri si chiama ancor oggi la Bottega del Sarto. E' molto probabile che il nome sia un ricordo d'un certo mastro Giovanni di cui si fa cenno nel nostro racconto. Il mare, che si spinge tutti gli anni da quel lato, ricoprirà fra non molto quel luogo dal nome così strano.

Simili cambiamenti sono nella natura delle cose. Le montagne nel corso dei secoli si disgregano; il fondo del mare, al contrario, si solleva e porta fino alla regione delle nuvole e dei ghiacci le conchiglie e le madrepore.

Nulla è durevole. L'aspetto delle terre e dei mari cambia continuamente. Solo il ricordo delle anime e delle forme attraversa i secoli e ci fa presente ciò che da lungo tempo è scomparso.

Parlandovi dei Claridi, vi riconduco ad un passato remotissimo. Comincio:

La contessa di Biancalanda, messosi sui capelli d'oro un cappellino nero trapunto di perle, e annodatosi alla vita il cinto delle vedove, entrò nell'oratorio dove era usa di pregare ogni giorno per l'anima di suo marito, ucciso in singolar tenzone da un gigante d'Irlanda.

« ... vide una rosa bianca sul cuscino del suo inginocchiatoio... »

Quel giorno essa vide una rosa bianca sul cuscino del suo inginocchiatoio: a quella vista, impallidì, lo sguardo le si velò, rovesciò la testa indietro e si torse le mani. Perchè sapeva che quando una contessa di Biancalanda doveva morire, trovava una rosa bianca sul suo inginocchiatoio.

Comprendendo da quell'indizio che era venuta per lei l'ora di lasciare questa terra sulla quale era stata per così poco tempo sposa, madre e vedova, si diresse alla camera ove, in custodia dei domestici, dormiva suo figlio Giorgio. Egli aveva tre anni; le lunghe ciglia gli facevano una vezzosa ombra sulle guance, e la bocca rassomigliava a un fiore. Vedendolo così piccolo e così bello, essa si mise a piangere.

— Figlio mio — gli disse con voce fioca, — mio caro figlio, tu non m'avrai conosciuta e la mia immagine svanirà per sempre dagli occhi tuoi. Pure, per essere veramente tua madre, t'ho nutrito del mio latte, ed ho rifiutato per amor tuo la mano dei migliori cavalieri.

Così dicendo, essa baciò un medaglione che chiudeva il suo ritratto e un riccio dei suoi capelli, e lo appese al collo del figliuolo. Allora una lagrima della madre cadde sulla guancia del bambino, che s'agitò nella culla e si strofinò le palpebre con le manine chiuse. Ma la contessa voltò la testa e s'allontanò in fretta dalla camera. Come quegli occhi presso ad estinguersi avrebbero potuto sopportare lo splendore di due occhi adorati nei quali cominciava a spuntare l'intelligenza?

Essa si fece sellare un cavallo, e, seguita dallo scudiero Francore, si recò al castello dei Claridi.

La duchessa dei Claridi abbracciò la contessa di Biancalanda.

— Bella mia, qual buon vento ti mena?

— Il vento che mi mena non è affatto buono; ascoltami, amica mia. Noi ci maritammo a pochi anni di distanza, e diventammo vedove per una simile triste ventura. In questi tempi di cavalleria, i migliori periscono prima, e bisogna essere neghittosi per vivere a lungo. Quando tu fosti madre, da due anni io avevo un figlio. Tua figlia Apina è bella come la luce, e il mio Giorgio è una creatura angelica. Io ti voglio bene, e tu mi vuoi bene. Ora, sappi che ho trovato una rosa bianca sul cuscino del mio inginocchiatoio. Io son presso a morte: ti lascio mio figlio.

La duchessa non ignorava ciò che la rosa bianca annuncia alle signore di Biancalanda. Scoppiò a piangere, e promise, tra le lagrime, d'allevare Apina e Giorgio come fratello e sorella, e di non dar nulla all'uno senza darne la metà all'altra.

Allora, strette in un amplesso, le due donne s'avvicinarono alla culla dove sotto due leggere cortine, azzurre come il cielo, dormiva la piccola Apina, che, senza aprir gli occhi, agitò le piccole braccia. E come essa apriva le dita, parve che dalla manica spuntassero cinque petali di rosa.

— Egli la difenderà — disse la madre di Giorgio.

— Ed essa gli vorrà bene — rispose la madre di Apina.

— Essa gli vorrà bene — ripetè una vocina chiara, che la duchessa riconobbe per quella d'uno Spirito annidato da lungo tempo sotto una pietra del focolare.

Ritornata al castello, la signora di Biancalanda distribuì i suoi gioielli tra le sue dame, e fattasi ungere d'essenze profumate, e vestitasi dei suoi più begli abiti per onorare quel corpo che deve risuscitare nel giorno del giudizio universale, si coricò sul suo letto e s'addormentò per non risvegliarsi più.

« Vedendolo così piccolo e così bello, essa si mise a piangere. »

CAPITOLO II.

Dove comincia l'amore di Giorgio di Biancalanda e d'Apina dei Claridi.

Diversamente dal comune destino, di avere più bontà che bellezza o più bellezza che bontà, la duchessa dei Claridi era buona e bella nello stesso grado, ed era così bella, che soltanto per averne visto il ritratto, i principi la domandavano in matrimonio. Ma a tutte le domande essa rispondeva:

— Non avrò che un marito, perchè non ho che un'anima.

Tuttavia, dopo cinque anni di lutto, lasciò il lungo velo e le vesti nere, per non turbare la gioia di quelli che le erano intorno, e perchè essi potessero ridere e divertirsi liberamente in sua presenza. Il suo ducato comprendeva una grande superficie coperta di scopeti, laghi in cui i pescatori acchiappavano pesci, alcuni dei quali erano magici, e montagne che si levavano in orribili solitudini al di sopra delle regioni sotterranee abitate dai Nani.

Essa governava coi consigli d'un vecchio monaco fuggito da Costantinopoli. Il monaco, che aveva visto molte violenze e perfidie, e credeva poco alla saggezza degli uomini, se ne viveva chiuso in una torre coi suoi uccelli e i suoi libri, e, di lì, faceva il suo ufficio di consigliere con un piccolo numero di massime: « Non rimettere

mai una legge caduta in desuetudine; cedere ai voti delle popolazioni per paura delle sommosse, e cedervi il più lentamente possibile, perchè quando è concessa una riforma, il pubblico ne pretende un'altra, e perchè si è rovesciati per aver ceduto troppo presto, come anche per aver resistito troppo a lungo. »

Non intendendosi molto di politica, la duchessa lo lasciava fare. Indulgente com'era, non potendo stimar tutti gli uomini, compiangeva quelli che avevano la disgrazia di essere cattivi. Aiutava gli infelici in tutti i modi, visitando i malati, consolando le vedove, raccogliendo i poveri orfani, ed educava la figlia Apina con squisita saggezza. Avvezzatala a compiacersi soltanto del bene, non le rifiutava alcun piacere.

L'eccellente donna mantenne la promessa fatta alla povera contessa di Biancalanda. Fece da madre a Giorgio, e non scorse differenza fra Apina e lui. Essi crescevano insieme, e Apina era la diletta di Giorgio, benchè troppo piccina. Un giorno, ancora al tempo della loro prima infanzia, egli le si avvicinò, e le disse:

— Vuoi giocare con me?

— Volentieri — disse Apina.

— Faremo i pasticcetti con la terra — disse Giorgio.

E ne fecero. Ma siccome Apina non faceva bene i suoi, Giorgio le battè le dita con la sua piccola pala. Apina si mise a urlare terribilmente, e lo scudiero Francore, che passeggiava in giardino, disse al padroncino:

— Battere le signorine non è degno d'un conte di Biancalanda.

« Il monaco se ne viveva chiuso in una torre coi suoi uccelli e i suoi libri... »

Giorgio si sentì subito l'impeto di passare la pala a traverso il corpo dello scudiero. Ma, non essendo un'impresa facile, si rassegnò a un gesto più semplice: mettersi col naso contro il tronco d'un albero e piangervi abbondantemente.

Durante quel tempo, Apina badava ad alimentare le lagrime proprie, ficcandosi le dita negli occhi; e, disperata, stropicciando il naso contro il tronco di un albero vicino. Quando la notte venne ad avvolgere la terra, Apina e Giorgio piangevano ancora, ciascuno innanzi al suo albero. Bisognò che la duchessa dei Claridi prendesse la figliuola con una mano e con

« ... si rassegnò a mettersi col naso contro il tronco d'un albero per piangervi abbondantemente. »

« ... Apina, disperata, si mise contro il tronco d'un albero vicino. »

l'altra Giorgio per ricondurli al castello. Essi avevano gli occhi rossi, il naso rosso, le guance lucenti; sospiravano e soffiavano così forte da straziar l'anima. Cenarono di buon appetito; e poi furono condotti separatamente a letto. Ma ne discesero, come piccoli fantasmi, quando la candela fu spenta, e si abbracciarono, in camicia da notte, fra grandi scoppi di risa.

Così cominciarono gli amori di Apina dei Claridi e di Gorgio Biancalanda.

CAPITOLO III.

Che tratta dell'educazione in generale e di quella di Giorgio in particolare.

Giorgio crebbe in quel castello accanto ad Apina, che egli chiamava affettuosamente sorella, benchè sapesse che non gli era parente.

Ebbe maestri di scherma, equitazione, nuoto, ginnastica, ballo, caccia, falconeria, giuoco della palla, e generalmente di tutte le arti. Aveva anche un maestro di scrittura, un vecchio scrivano, umile dall'aspetto, ma intimamente molto superbo, il quale gli insegnò diverse scritture, tanto meno leggibili, quanto erano più belle. Giorgio ricavò poco piacere, e per conseguenza poco profitto dalle lezioni di quel vecchio scrivano, non più che da quelle di un frate che professava grammatica in termini barbari. Giorgio non comprendeva che mettesse conto di apprender una lingua che si parla naturalmente e che si chiama materna.

Egli non stava volentieri che con lo scudiero Francore, il quale, avendo molto cavalcato per il mondo, conosceva i costumi degli uomini e degli animali, descriveva ogni sorta di paesi e componeva canzoni che non poteva scrivere. Francore era di tutti i maestri di Giorgio il solo che gli insegnasse qualche cosa, perchè era il solo che lo amasse veramente, e sono buone lezioni soltanto quelle impartite con amore. Ma i due occhialuti, il maestro di scrittura e il maestro di grammatica, che

si odiavano cordialmente di un odio reciproco, si strinsero in lega entrambi contro il vecchio scudiero, che accusarono di tristo beone.

E' vero che Francore frequentava un po' troppo l'osteria del Vaso di Stagno, dove dimenticava gli affanni, componendo canzoni. Certo aveva torto

(Continua)

Anatole France.

STORIA D'UN ABITINO DI BAMBOLA

Cari bambini dovete sapere che io ho una figlietta. Questa figlietta è molto bruna d'occhi, di capelli e di carnagione, eppure -- vedete i capricci dei nomi!.. - si chiama Bianca. E' molto alta e forte pei suoi dieci anni; ma gioca ancora — e assai volentieri! — alla bambola. Ne ha una tribù: bionde, castane, vestite di rosso, d'azzurro, di bianco, alte, piccine in costume di zingara, di montanina, di ciociara. E le veste e le sveste e fa loro recitare certe commediole che inventa lei, dove hanno parti d'importanza straordinaria re e regine, dame e cavalieri, paggi e mendicanti. Ora avvenne che, essendo noi andate ai bagni di mare, la scorsa estate, nel baule della Bianca non fu messa che una sola delle sue bambole: bellina, bionda, con un sorriso immobile e pieno di meraviglia; ma.... in camicia. Quando si dice la fortuna!... Bianca ha una mamma che non è punto nata, lei, per far vestitini alle bambole; ma nello stesso albergo era giunta, proprio quand'eran giunte loro, una signora molto bella e molto buona (non pare un racconto di fate?) che volle preparare alla Bianca una gentile sorpresa.

Chi dava alla dama dal classico viso un po' stanco tanta tenerezza pei fanciulli, un sorriso così dolce e così penetrante quando parlava con essi, e un desiderio così materno di lavorare per la loro gioia?. .

Certo la vita, che per molti è aspra, difficile e piena di segrete tristezze, di lagrime nascoste, aveva insegnato a quella nobile anima che nulla è più sereno, più riposante dell'infanzia, nulla è più degno di simpatia del cuore di un bambino.

Così essa amava anche le bambole, e le vestiva come figurini di Parigi — e così si compiacque di vestire la bambola della mia Bianca, se sapeste, bambini!.. — con un leggerissimo abitino *stile Impero*, di batista e trine bianche, fermato alla spalla da nodi di nastro rosa; e le mise in capo un gioiello di cuffia rosa, dopo averla pettinata alla moda, con due *choux* rosa ai lati della fronte, fra i riccioli d'oro.

Poi mi chiamò da parte, e mi disse colla sua voce piana: -- Non dia subito la bambolina alla Bianca; gliela metta sul guanciale quando sarà addormentata; così lei, svegliandosi, crederà all'opera d'una fata... »

Ma fu allora che accadde proprio l'incantesimo. Fra la signora sorridente e me commossa, la bambola, bellissima nel vaporoso abitino *Impero*, improvvisamente parlò.

Parlò?... Sì, parlò. Parla il telegrafo senza fili attraverso l'oceano; possono ben parlare le bambole. E la piccola bionda disse, rivolgendosi alla signora, parole d'ingenua dolcezza, con la voce senza timbro che non si ode che nei sogni; e noi, stupite, ascoltammo la musica stranamente soave, che pareva venisse da un mondo ignoto.

Ed io, la sera, trascrissi per voi, cari bambini, ciò che disse la bambola, mentre essa riposava sul guanciale accanto alla mia Bianca addormentata, e dal terrazzo aperto veniva il respiro del mare, che culla così bene i sonni dei piccoli... e dei grandi.

PARLA LA BAMBOLA.

Contessa, poi che in Vostra cortesia
con mussola e con trina

vestir voleste la miseria mia
di bambola piccina,

per dirvi — grazie — io diverrò d'incanto
quella che, fina e bionda,

con Voi prima divise il riso e il pianto
de l'infanzia gioconda;

diverrò pei Vostri occhi, a l'improvviso,
la bambola d'allora.

Rivivrete quel tempo e quel sorriso,
oh, non fosse che un'ora:

i canti, i giochi, i bei capelli sciolti
a onde su le spalle,

le pazze corse tra i querceti folti
ad inseguir farfalle:

i frutti morsi, i fiori colti, i cieli
puri dei puri giorni:

l'innocente bellezza in cui ti veli,
tempo che non ritorni:

l'ombra del sogno che V'arrise allora
e così dolce fu....

Io non son che una bambola, Signora...
... non posso far di più.

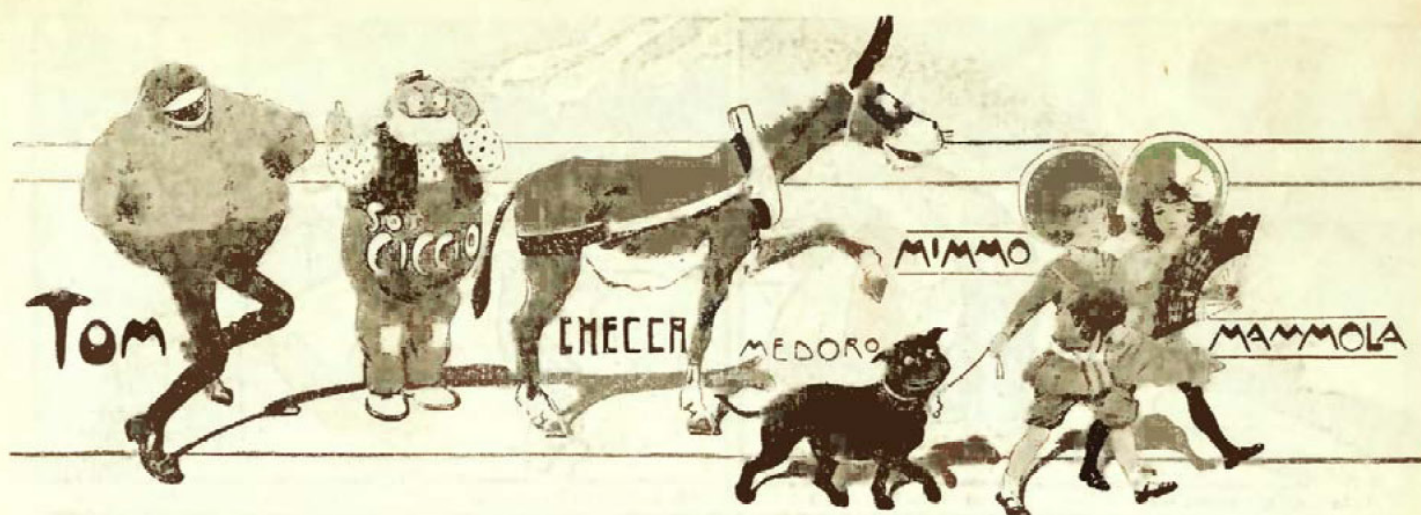
Ada Negri.

CHI HA PERSO L'AQUILONE?

I ragazzi, reduci dalla scuola, sono corsi sulla spianata col loro cervi volanti. I più grandicelli hanno da fare il compito per il giorno dopo, o imparare a memoria le lezioni. Ci penseranno più tardi. Ora si tratta di divertirsi. Soffia un vento favorevole... Uno, due, tre... Ecco i cervi volanti librarsi, salire, salire.... I ragazzi guardano con occhi meravigliati, dietro le cordicelle che tracciano dei ghirigori nello spazio. Anche un'oca interroga curiosamente l'intrico di fili tessuto sull'azzurro.

Ma ecco una ventata più forte strappa dalla corda uno dei sei aquiloni. Chi l'ha perduto?

Cercando con un po' di pazienza, riuscirete a saperlo.

Psiche
ASSAGGIATELO!
migliore del cognac

GLI EROI DELLE NOSTRE PAGINE A COLORI

Entrò nella mia stanza stamattina il portiere
Strillando: « — In questa casa non voglio rimanere
Un minuto di più; faccio fagotto e addio! »
« — Ohe, dico, Che ti salta? Sei pazzo, vecchio mio? »
« — Non son pazzo, ma certo se resto qui impazzisco!
Belli amici che ha lei! » — « Amici? Non capisco! »
« — Ma sa chi c'è di fuori che domanda udienza?
Un mulo, anzi una mula! Ah senta! è un'indecenza!
Un portier come me, crepi pur la modestia,
Tratta da uomo a uomo, e non da uomo a bestia....
Insieme con la mula, per colmo di disdoro
C'è un cane, e poi col cane c'è niente men che un moro,
Che al vedermi indignato e stupito e confuso
Ha aperto la boccaccia per ridermi sul muso!
Un bimbo biricchino, una bimba giuliva
E un vecchio contadino compion la comitiva. »
« — Vecchio mio, gli risposi, conviene aver creanza
Fa entrare bestie e uomini quassù, nella mia stanza. »
« — Ah no! » — « Son io il padrone, vecchio mio, se non sbaglio. »
« — Lo so il padrone è lei. Farò entrare il serraglio,
Ma quando quel bestiame varcata avrà la porta
La mia stima per lei, signor mio, sarà morta! »
Uscì il portier sdegnoso; sentii per lo scalone
Salire il soffio, il tuono, il rombo d'un ciclone,
Poi, con strepito enorme, balzar nel mio salotto
La mula, il cane, il moro, i bimbi ed il vecchiotto
Senza far convenevoli il vecchio spiccio spiccio
Mi disse: « — Poche chiacchiere, sa chi sono? Il Sor Ciccio
Fattore. Ero felice, quando mi ha colto, secca
Una sventura! » « — Oh, quale? » — « Codesta mula, Checca
Di nome, ma di cuore serpente e Belzebù!
Dal dì che l'ho comprata la pace non c'è più
Nella mia casa. M'ha devastato il pollaio
La stalla, la cantina! Ogni mattina è un guaio
Novo. Se la castigo, se la piglio a nerbate
L'infame si rivolta, mi risponde a pedate.
Guardi che chiazze nere, qui, di osservar si degni,
Sul petto, sulla schiena! Son dei suoi ferri i segni!
Ho voluto disfarmene, al mercato son corso
L'ho venduta. E' scappata, è tornata, e mi ha morso
L'ho perduta in un bosco, tra le quercie ed i salci!
E' tornata lo stesso, m'ha coperto di calci.
Adesso la mia vita è tutto uno scompiglio
La bastono per dieci e per cento le piglio. »
La mula a confermare i detti del vecchione
Gli sferrò dritta dritta un calcio nel groppone.
Si fece avanti il bimbo e mi disse. « — Mi onoro
Di presentarle Mammola mia sorella e Medoro
Il mio cane. Io son Mimmo. Son allegro e vivace;
Mi piace ordire scherzi e far burle; mi piace
Con Mammola e Medoro in fervido terzetto
Inventar mille trappole serbando serio aspetto,
Ma senza cattiveria, ma senza mai far male
Chè sono un buon bambino. Medoro è un animale
Pien di cuore, e la Mammola è una bimba squisita.... »
« — Pff! » — fece il moro, in bocca cacciandosi le dita,
Poi sopra una poltrona, tutto curvo, si slancia
E dimena le gambe ridendo a crepapancia.
« — Che villanie son queste, sor moro, in casa mia? »
« — Signore, gridò il moro, non stare colpa mia! »
Star colpa d'uno spirito malefico e frenetico
Che in fondo della gola mi fa sempre il solletico.
A me tutto bastare; mosca che in aria vola
Mi desta il pizzicore nel fondo della gola.
Frenarmi stare inutile. Lo spirito ribelle
Mi squarcia le mandibole, mi torce le budelle.
Vo a servire? Al vedere del mio padron la faccia
Rido, e il padrone a pugni di casa sua mi scaccia
Ho perso cento impieghi, ne perderò anche il doppio
Ma se mi vien da ridere, non so frenarmi e scoppio »
« — Sta ben, ma in cosa posso servirli, miei signori? »
« — Oh bella, nelle storie » « — Nelle storie? » « — A colori.
Nel Corriere dei Piccoli, *c'è saltato il capriccio*
Di veder le contese di Checca e del Sor Ciccio
E le burle di Mimmo, di Mammola e Medoro
E la ridomania di Tom! » « — Chi è Tom? » « — Il moro.
Se lei non ci accontenta stia certo che si becca
I calci formidabili della tremenda Checca »
La Checca alzò le zampe. Io gridai: « Non ricuso! »
E Tom, lo scellerato, mi sghignazzò sul muso.

PS. Le tavole a colori del numero presente
Vi mostrano di Checca la furia prepotente;
Vi mostran del Sor Ciccio l'orribile martoro.
Vi fan conoscer Mimmo, con Mammola e Medoro.
Il moro solo è assente. Verrà quest'altra volta:
Il pittor dipingendolo stava con cura molta.
Ma un riso formidabile scappò a Tom dalla strozza
E il pittor, spaventato, ruppe la tavolozza.

1 La matrigna caccia via il buon Mario e la Maria

2 E' Natale ed ogni casa di splendor giocondo è invasa.

3 Pei due orfani c'è solo freddo fame e il nudo suolo

4 Un barbaglio li ridesta: tutta luce è la foresta.

5 È il Bambin che porta i doni ai ragazzi saggi e buoni.

" Non piangete, o miei fratelli „ dice ai poveri orfanelli.

6. " Il mio Padre benedice chi è più solo ed infelice:

su, volgete intorno gli occhi: son per voi vesti e balocchi „.

La gola della balena

Una volta c'era nel mare una balena che mangiava i pesci. Mangiava il carpione e lo storione, il nasello e il pesce martello, il branzino e il delfino, i calamaretti e i gamberetti, la triglia e la conchiglia, e la flessuosa anguilla. Tutti i pesci che poteva trovare in tutto il mare, essa li mangiava con la bocca... così! Tanto che non era rimasto in tutto il mare che un solo pesce, un astuto pesciolino, che nuotava dietro l'orecchio destro della balena, per tenersi prudentemente fuor di tiro. Allora la balena si sollevò sulla coda e disse: « Ho fame ». E l'astuto pesciolino disse con un'astuta vocina: « Nobile e generoso cetaceo, hai mai mangiato l'uomo? »

— No — disse la balena. — Com'è?

— Squisito — disse l'astuto pesciolino — squisito ma nodoso.

— Allora portamene un paio — disse la balena, e con la coda fece spumare il mare.

— Uno alla volta è sufficiente — disse l'astuto pesciolino. — Se tu nuoti fino al cinquantesimo grado di latitudine nord e quaranta di longitudine ovest, troverai, seduto su una zattera, in mezzo al mare, con nulla addosso eccetto un paio di calzoni di tela azzurra, un paio di bretelle (non dovete dimenticare le bretelle, cari miei,) e un coltello da tasca, un marinaio naufragato, che — è bene avvisarti — è un uomo d'infinite risorse e sagacità.

Così la balena nuotò e nuotò fino al grado cinquantesimo di latitudine nord, quarantesimo di longitudine ovest, più rapidamente che potè, e su una zattera, in mezzo al mare, con nulla indosso eccetto un paio di calzoni di tela azzurra, un paio di bretelle (dovete ricordare specialmente le bretelle, cari miei) e un coltello da tasca, essa trovò un unico e solitario marinaio naufragato, coi piedi penzolanti nell'acqua. (Egli aveva avuto da sua madre il permesso di sguazzare nell'acqua; altrimenti non l'avrebbe fatto, perchè era un uomo d'infinite risorse e sagacità).

Allora la balena aprì la bocca e la spalancò che quasi si toccava la coda, e inghiottì il marinaio naufragato, con tutta la zattera su cui sedeva, col suo paio di calzoni di tela azzurra, le bretelle (che non dovete dimenticare) e il coltello da tasca. Essa inghiottì ogni cosa nella credenza calda e buia dello stomaco, e poi si leccò le labbra... così, e girò tre volte sulla coda.

Ma il marinaio, che era un uomo di infinite risorse e sagacità, non appena si trovò nel capace e buio stomaco della balena, inciampò e saltò, urtò e calciò, schiamazzò e ballò, urlò e folleggiò, picchiò e morsicò, strisciò e grattò, scivolò e passeggiò, s'inginocchiò e s'alzò, strepitò e sospirò, s'insinuò e gironzò, e danzò balli alla marinara dove non doveva, e la balena si sentì veramente molto infelice. (Avete dimenticato le bretelle?)

Così disse all'astuto pesciolino: « Quest'uomo è molto indigesto, e mi fa avere il singulto. Che cosa debbo fare? »

— Digli di uscire — disse l'astuto pesciolino.

Così la balena gridò dal fondo della gola al marinaio naufragato: « Esci fuori e comportati da galantuomo. M'hai messo il singulto. »

— No!, no! — disse il marinaio. — Non così; in maniera molto diversa. Portami alla sponda natìa, ai bianchi scogli di Albione, e ci penserò. — E continuò a ballare più che mai.

— Faresti meglio a portarlo a casa — disse l'astuto pesciolino alla balena. — Tu ti ho avvisato che è un uomo di infinite risorse e sagacità.

Così la balena si mise a nuotare, a nuotare con le due natatoie e la coda, come meglio le permetteva il singulto; e finalmente vide la sponda nativa del marinaio e i bianchi scogli di Albione, si precipitò sulla spiaggia, spalancò tutta quanta la bocca, e disse: « Per Winchester, Ashuelot, Nasua, Keene e le stazioni della ferrovia di Fitchburg si cambia », e come diceva « Fitch », il marinaio sbucava dalla bocca. Ma mentre la balena era stata occupata a nuotare, il marinaio, che era davvero una persona piena di infinite risorse e sagacità, aveva preso il coltello da tasca, e tagliata dalla zattera una cancellata a sbarre trasversali, l'aveva saldamente legata con le bretelle (ora sapete perchè non si dovevano dimenticare le bretelle) e poi l'aveva incastrata nella gola della balena. Poi recitò il seguente distico, che, siccome non lo conoscete, qui vi trascrivo:

> Con le sbarre della grata
> nel mangiar t'ho moderata,

E saltò sulla ghiaia, e si diresse a casa dalla mamma, che gli aveva dato il permesso di sguazzare nell'acqua; e s'ammogliò e d'allora in poi visse felicemente. Così visse anche la balena. Ma da quel giorno ad oggi, la grata in gola, che essa non può nè espellere, nè inghiottire, le impedì di mangiar tutto quello che voleva, eccetto i più piccoli pesciolini, ed è questa la ragione perchè le balene non mangiano più uomini, bambine e bambini.

L'astuto pesciolino se la svignò e si nascose sotto la soglia dell'Equatore. Temeva che la balena fosse grandemente adirata con lui.

Il marinaio portò a casa il coltello da tasca. Aveva indosso soltanto il paio di calzoni di tela azzurra quando s'era messo a camminare sulla ghiaia. Le bretelle l'aveva lasciate strette alla cancellata; e questa è la fine di questo racconto.

Egli aveva incastrato una specie di cancello nella gola della balena.

Rudyard Kipling.

FIDALMA

Tragedia in 5 atti, 30 versi ed una guardia municipale.

PERSONAGGI:

LENTASIO DEI BALDI, signore del maniero e marito di
EUCALIPTA
EDITA
FOLCO loro figli,

Atrio nel castello dei Baldi.

ATTO PRIMO

LENTASIO — EUCALIPTA — EDITA E FOLCO

EDITA *(mostrando la pagella alla madre)*
D'esserti figlia, o madre, oggi mi sento altera!
EUCALIPTA *(con ansia)*
Un sette?... Un otto?...
EDITA *(trionfante)* Un dieci!
EUCALIPTA Come ne sono fiera!
LENTASIO *(al figlio)* Or narra i fasti tuoi!...
FOLCO *(mostrando il quaderno)* Ecco il papiro!...
LENTASIO L'asta
Ancor tracci scomposta....
FOLCO La man mi trema....
LENTASIO Basta!
Supremo vanto è il dritto!...
EUCALIPTA *(a Edita)* Un guiderdon ti spetta!...
EDITA Una bambola?...
EUCALIPTA E sia!...
LENTASIO *(a Folco)* Nulla a te!...
FOLCO Qual disdetta!...

(cala la tela).

ATTO SECONDO

EDITA E FOLCO

EDITA *(ammirando e accarezzando una grande bambola)*
Un soave profumo emana il tuo crin biondo
Mira un cielo infinito quel tuo sguardo profondo!...
O Folco, quanto è bella!...
FOLCO *(con rabbia)* La detesta il mio core!...
EDITA Ti guarda e ti sorride...
FOLCO Eccita il mio furore!...
EDITA *(alla bambola)*
Tesor! vo' darti un nome: ti chiamerò... Fidalma.
FOLCO *(fra sè)*
Per me è oltraggio!... è rimorso!... è l'inferno dell'alma!...

(cala la tela).

ATTO TERZO

LENTASIO E FOLCO

FOLCO *(con qualche arroganza)*
O Lentasio dei Baldi! Son figlio tuo?
LENTASIO Favella.
FOLCO Perchè mi neghi un dono, quai l'ebbe mia sorella?
LENTASIO Lo meritò il suo *dieci*....
FOLCO *(supplichevole)* Padre, mi dona un brando
Di latta.... di cartone...
LENTASIO Un premio avrai allorquando
Saran migliori l'aste vergate nel quaderno ...
FOLCO Mel neghi?
LENTASIO Il nego!
FOLCO Ognora?...
LENTASIO Dissi!...
FOLCO Supplizio eterno!...

(cala la tela).

ATTO QUARTO

EUCALIPTA E FOLCO

FOLCO O madre mia! Inflessibile è meco il genitore...
Perchè mi compri il brando, parlagli in mio favore...
EUCALIPTA Lo feci inutilmente!... Ei vuol vedere pria
che tu faccia progressi nella calligrafia!...
FOLCO *(con amarezza)*
Alla suora il regalo!... Con me fiero il cipiglio!...
EUCALIPTA Ti merta il suo perdono....
FOLCO Ah! disgraziato figlio!...

(cala la tela).

ATTO QUINTO

FOLCO, POI EDITA

FOLCO *(mal reggendosi)*
Ho l'anima straziata!... Io soffro, o sommi dei!...
Dove m'aggiro?... Dove io guido i passi miei?...
EDITA *(non vedendo Folco e deponendo la bambola su una sedia)*
Qui riposa, tesoro, e il mio ritorno aspetta....
(via)
FOLCO *(con risoluzione)*
Ah! sommo Giove Ultore!... Sia orrenda la vendetta!...
(afferra la bambola)
Tu, crudele bellezza... tormento... croce mia!...
Vituperata crepa nel fango della via!...
(la getta dal verone)
(mentre cala la tela si ode una voce interna:)

Ehi! là! El sa no che l'è proibito gettare roba dalle finestre?... Adess vegni su mi e ghe pichi una bella contravvenssion!...

Eugenio Zorzi.

IL RUBLO FATATO

Vi è in Russia una leggenda popolare, la quale insegna il modo di procurarsi, per mezzo della magia, un rublo fatato; e questo rublo, quando si spende, ha la virtù di ritornare da sè, intatto, nella tasca di chi lo ha speso. Per giungere a possedere questa magica moneta occorre sottoporsi a una quantità di prove paurose che io non ricordo bene quali e quante siano. Ne ricordo una sola: quella del gatto.

Per questa prova occorre prendere un gatto nero e far di tutto per venderlo nella notte di Natale, tenendo bene a mente che questa vendita deve aver luogo sul crocicchio di tre strade, una delle quali è assolutamente necessario che conduca ad un cimitero. Alle dodici in punto apparirà un individuo il quale entrerà subito in trattative con voi per la compera del gatto. Costui offrirà per la povera bestiola molti denari; ma il venditore è in obbligo di accettare un solo rublo, nè più nè meno; se no, tutto è inutile. Quando il venditore avrà riscosso la moneta, è indispensabile che se la metta subito in tasca, stringendola con la mano, e che si allontani più presto che può, senza voltarsi indietro. Il rublo riscosso sarà quello fatato, sarà cioè quel rublo maraviglioso che ha la virtù di tornare nella tasca del suo padrone subito appena egli lo abbia speso. E' inutile dire che quest'affare del rublo e del gatto dev'essere una fiaba bella e buona; ma è certo che molte persone del volgo vi prestano fede a occhi chiusi come ve la prestavo io quando ero bambino.

E appunto quando ero bambino, una sera di Natale, (avrò avuto allora circa otto anni) la mia bambinaia, mettendomi a letto, mi parlò di tante belle cose che avrei potuto fare con quel rublo miracoloso, e, prima di lasciarmi, si chinò sul mio capezzale e dolcemente mi sussurrò in un orecchio che questa volta le cose non sarebbero andate come il solito perchè la mia nonna era in possesso del rublo fatato, e che si era decisa di regalarmelo. Meravigliato da questa bella notizia, chiesi, impaziente, alla bambinaia, un monte di spiegazioni; ma essa, dandomi un bacio sulla fronte, mi rispose: — Ti spiegherà tutto la nonna; ora dormi tranquillo, e quando ti sveglierai essa ti porterà il rublo agognato e ti dirà come dovrai contenerti quando quella moneta sarà tua. Allettato da questa cara promessa, mi addormentai più presto che mi fu possibile, col cuore gonfio di gioia, pensando che il giorno di poi sarei diventato finalmente padrone del magico rublo.

La bambinaia non mi aveva ingannato; la notte mi passò di volo, tanto che restai sorpreso di vedere il giorno chiaro quando mi destai e di sentirmi gli occhi fradici di lacrime. La nonna era già accanto al mio letto, con la sua cuffietta bianca ornata di nastri, e mi guardava sorridente, tenendo fra le dita della sua mano sottile una moneta d'argento, nuova e luccicante. — Tu hai pianto! — mi disse. — Perchè?

Il perchè non volli dirglielo, ed essa soggiunse: — Ecco; per consolarti, io t'ho portato, e te lo regalo, il rublo fatato. Prendilo, alzati e fa la tua preghiera. Più tardi, noi vecchi, andremo da Padre Basilio a prendere il the, e tu solo.... ma intendi bene, perfettamente solo, potrai andare alla fiera di Kron a comprarti tutto quello che ti farà piacere. Là, dopo aver contrattato un oggetto qualunque, metterai la mano in tasca, caverai fuori il rublo e pagherai; ma potrai contrattar subito nuovi oggetti perchè il rublo, appena toccate le mani del venditore, sarà di nuove tornato nella tua tasca.

Io soggiunsi: — Lo so, nonna, lo so — e strinsi la moneta maravigliosa nella palma della mano, con tutta la mia forza.

La nonna seguitò: — Il rublo ritorna, sì, è vero; e questa è la buona qualità che la natura gli ha dato, e, per di più, non si può smarrire; ma ha però un'altra proprietà che non è punto vantaggiosa: il famoso rublo non ritornerà nella tua tasca se tu comprerai un oggetto che non sia utile e buono per te o per gli altri, perchè se tu spenderai anche un soldo solo malamente, il rublo sparirà subito e sarà impossibile che tu lo ritrovi.

— Cara nonna — dissi — le sono riconoscentissimo per tutto ciò che mi ha detto, ma nonostante che io sia sempre piccino, non mi creda tanto semplice da non saper distinguere le cose utili e buone da quelle inutili e cattive.

— Va bene! Sono contenta delle tue buone intenzioni, ma soltanto mi sembra che tu sia un po' troppo sicuro di te stesso. Stai in guardia, ragazzo mio, e persuaditi che l'impresa alla quale ti accingi non è tanto facile quanto te la figuri.

— In tal caso, non potrebbe lei accompagnarmi alla fiera?

La nonna acconsentì; ma mi prevenne che non avrei potuto avere da lei alcun consiglio perchè il possessore del rublo fatato deve far tutto da sè, ispirato dal proprio cuore e dalla propria intelligenza.

— Mia cara nonnina, lei stia sicura, basterà che io la guardi in viso perchè così potrò leggerle negli occhi tutto quello che mi occorrerà sapere da lei.

La nonna mandò ad avvisare il padre Basilio che da lui sarebbe andata più tardi; e ci incamminammo verso la fiera.

Laggiù incontrammo una gran quantità di gente tutta rivestita a festa, e fra questa gente, i ragazzi delle famiglie più ricche, i quali avevano avuto dai loro babbi i soldi occorrenti per le piccole spese, davano una nota gaia avendo molti di essi già consumato il loro capitale in fischietti di coccio, in trombette e in tamburini, coi quali facevano un terribile frastuono. I bambini poveri che non avevano avuto dai loro genitori altro che pochi spiccioli, stavano in disparte a guardare con invidia, grattandosi il capo e leccandosi le labbra. Io capivo quanto sarebbero stati felici quei poveri piccini se avessero potuto possedere anche uno solo di quegli ammirabili strumenti musicali per unirsi con tutta la loro anima a quella rumorosa allegria. I fischietti, le trombette, i tamburi non mi sembravano, per dire il vero, oggetti indispensabili, e nemmeno utili; nonostante il viso della nonna non espresse disapprovazione all'idea che m'era venuta nella mente, anzi il suo sguardo era raggiante di gioia. Questa gioia io la presi, naturalmente, come un segno di approvazione, e, tirato fuori il mio famoso rublo, acquistai una grande quantità di quei rumorosi strumenti, provando la doppia contentezza di veder subito allegri quei poveri piccini e di sentire che proprio, sul serio, nella mia tasca c'era sempre il famoso rublo dopo averne già spesi una diecina.

Fatta la distribuzione dei regali, la nonna, accarezzandomi dolcemente, mi disse: — Vedi, carino mio? tu hai agito benissimo perchè anche i bambini poveri hanno diritto di divertirsi; e le persone che, avendone i mezzi, cercano di procurare a questi un poco di piacere fanno cosa degna di un animo gentile e di un cuore generoso. E per provarti che ho veramente ragione, frugati in tasca e sentirai che il tuo rublo è sempre al posto.

E io pronto risposi: — Lo so, nonna; l'ho già sentito, prima che lei me lo dicesse. Il rublo eccolo sempre qui!

Dopo aver comprato qualche dolce per me, mi avvicinai a una bottega di merciaio dove si vendevano stoffe di vario genere, nastri, fazzoletti ed altre cose di comodità e d'eleganza, e ne comprai per tutte le persone di servizio alle quali, essendo molte di esse lì presenti, feci subito la distribuzione, guardando che ogni regalo fosse assegnato secondo l'età e il desiderio di ciascuno.

Ed era per me una grande contentezza il sentire che, dopo ogni spesa fatta, quel famoso rublo era sempre lì ad aspettare che io l'adoperassi per altre compere. Più tardi acquistai per la figlia della fattoressa, la quale quel giorno s'era promessa sposa, un bel vezzo di coralli, un bel libro di salmi per la vecchia Marta, portinaia, un orologio per il cuoco, una canna

d'India col pomo d'argento per il padre Basilio e, forse eccedendo in spese che mi parvero alquanto di lusso, comprai anche una bella cintura di cuoio al cocchiere e un organino col mantice al nostro giovine giardiniere che è tanto allegro.

Nel fare tutte queste compere mi dette sempre coraggio il viso della nonna, la quale non prese mai atteggiamento di disapprovazione; e più me ne dette il sentire che in fondo alla tasca c'era sempre intatto il rublo miracoloso.

La mia condotta a questa fiera attirò su di me l'attenzione della moltitudine: tutti mi guardavano, tutti mi seguivano e da ogni parte si sentiva esclamare: — Ma guardate come è bravo e come è buono il nostro signorino Demetrio! — E qualcuno aggiungeva: — E' vero che la sua famiglia è ricca; ma se egli ha il modo di fare tante spese, non v'è dubbio che deve essergli riuscito d'avere a sua disposizione il famoso rublo fatato!

Per dire il vero, gli elogi di tutta quella gente che mi seguiva guardandomi con affetto e con ammirazione, mi arrivavano dolcemente al cuore; ma nel fondo dell'animo io mi sentiva triste e agitato.

In questo mentre (e non so da qual parte venisse) si avvicinò a me un mercante, il più giovine e il più simpatico di quanti si trovavano a quella fiera, il quale facendomi una profonda riverenza, mi disse: — Io sono, è vero, qui a questa fiera, il più giovine e il più simpatico di tutti i mercanti, ma sono anche quello che ha più esperienza di tutti; e lei non riuscirà ad ingannarmi. So anche che ella può comperare tutto ciò che vi è su questo mercato perchè possiede il celebre rublo fatato; ma vi è qualche cosa che anche col suo miracolosissimo rublo ella non potrà acquistare.

— Sì, lo so, lo so anch'io — risposi — sono le cose inutili le quali io, certamente, non comprerò mai.

— Ebbene, lo vedremo! Intanto faccia bene attenzione a quanti, dopo i benefizi da lei fatti, le stanno d'intorno.

Mi voltai di scatto a guardare, e fui dolorosamente sorpreso nel vedere che ero rimasto solo col mercante.

La folla che prima mi attorniava si era riversata da un'altra parte della fiera e attorniava invece un certo uomo, lungo come una pertica e magro come una cavalletta, il quale, sopra la pelliccia, indossava una leggera sottoveste di tela, tutta sparsa di larghi bottoni di vetro che ad ogni movimento della sua persona gettavano lampi di luce vivissima.

— Io non trovo in quell'uomo nulla che meriti tanto entusiasmo, — dissi al mio compagno.

— Sarà. Ma lei osservi come quest'uomo, invece, piace a tutti. Guardi quanta folla gli corre dietro! E fra quella folla non riconosce nessuno?.... Osservi.... Li vede? Quei bambini che fanno tanto schiamazzo davanti a lui, sono quei medesimi ai quali ella ha regalato poco fa fischi, tamburi e trombette; quella bella ragazza che si pavoneggia sotto quel ricco vezzo di corallo, è la figliuola della fattoressa; la vecchia che si arranca dietro agli altri, tenendo in mano quel libro nuovo dei salmi, è Marta la portinaia; quel prete che si appoggia ad una magnifica canna d'India col pomo d'argento, è Padre Basilio: quello che porta alla vita quella superba cintola di cuoio e quell'altro che tiene sotto il braccio un delizioso organino col mantice, sono il suo cocchiere e il giovine allegro che guarda i suoi giardini.

Quella vista risvegliò in me un sentimento di dispetto; mi sembrò che tutto quell'entusiasmo suonasse offesa per me e, nello stesso tempo, sentii pungermi acutamente dalla smania di stornare da quel ciarlatano tanta ammirazione e di richiamarla intera, come sentivo di meritarmela, verso di me. E frettolosamente corsi incontro a quell'uomo, e, stringendo nella mano il mio rublo, gli domandai:

— Vuol vendermi la sua sottoveste?

L'uomo dei bottoni di vetro voltò la sua persona dalla parte del sole, i bottoni mandarono lampi da accecare, e risolutamente e con voce sonora mi rispose: — Sì, signore. Io gliela venderò con piacere;

ma l'avverto che essa costa molto cara.

— E che me ne importa? Mi dica il prezzo che ne vuole e il nostro affare sarà subito concluso.

— Lei, caro signor bimbissimo, è senza esperienza; ed è naturale alla sua età! — Egli sorrise furbescamente e soggiunse: — Ella non capisce di che cosa veramente si tratta. La mia sottoveste non ha alcun valore. Per quello che essa merita, gliela potrei dare anche gratis; ma i bottoni, sebbene di vetro, costano cari... molto cari. Quelli io non potrei darglieli per meno di dieci rubli l'uno. Essi, è vero, non tengono caldo e sono continuamente esposti al pericolo, per la loro fragilità, d'andare in briccioli; ma hanno, in compenso, la grande virtù, coi lampi di luce che mandano, di abbagliare la folla e di tirarsela dietro nel modo come lei vede accadere, qui intorno a me.

— Non c'è nessuna difficoltà — gli dissi. — Sono pronto a darle, per ogni bottone, i dieci rubli che chiede. Si levi di dosso la sottoveste e me la dia.

— Gliela darò; ma prima deve pagarmi.

— Sta bene.

Mi frugai in tasca, tirai fuori il primo rublo e glielo detti; mi frugai di nuovo.... la tasca era vuota!... Cercai, raspai, sperando che per qualche sdrucito delle costure mi fosse andato fra la stoffa e la fodera del vestito... Nulla! Il mio rublo miracoloso era scomparso!

Tutti mi guardavano ridendo; e io, dopo aver tentato inutilmente di trattenere le lacrime, detti in un pianto dirotto, di stizza e di vergogna... In quel momento mi svegliai.

Era spuntato il giorno, e accanto al mio letto vidi la nonna con la sua cuffietta bianca ornata di nastri, la quale, guardandomi sorridente, teneva fra le dita della sua mano sottile un rublo nuovo d'argento che essa, ogni anno, era solita portarmi in regalo la mattina del Natale.

Alla vista di quella vecchina a me tanto cara, capii che tutto ciò che avevo veduto non era altro che un sogno; e mi affrettai a raccontarle per quale causa, dormendo, avessi pianto. Quando le ebbi raccontato tutto, la nonna, così buona, mi disse: — Il tuo sogno è bello, adorabile bambino mio, e potrà esserti anche utile. Secondo me, il rublo fatato rappresenta il dono dell'intelletto che la Provvidenza dà all'uomo fino dalla nascita; e quel ritornare del rublo tutte le volte che lo avevi speso utilmente significa che la ricchezza dell'intelligenza e del cuore non diminuisce mai anche se cuore e intelligenza spendono da prodighi tutto il bene che posseggono. L'uomo con la sottoveste sopra la pelliccia e coi bottoni di vetro lucente, rappresenta la stolta Vanità, la quale non è buona altro che ad offuscare la mente; e anche tu, senza accorgertene, ne sei rimasto offuscato poichè non contento del molto che avresti potuto fare in seguito col tuo rublo fatato, sei corso dietro al ciarlatano per voler comprare una sottoveste buona a nulla e dei bottoni di vetro, buoni soltanto per abbagliare gli occhi. E la punizione ti è venuta meritata e sollecita quando, frugandoti nella tasca, hai sentito che il famoso rublo non c'era più. Così doveva succedere; e sono contenta che dal tuo sogno tu abbia avuto una lezione la quale, spero, non ti uscirà nè facilmente nè presto dalla memoria.

— Fra tutte le cose che ho comprate sognando, una sola cosa non comprerò ora che sono desto — io dissi.

La nonna sorrise: — Lo so che cosa non comprerai: Non comprerai la sottoveste coi bottoni di vetro.

— No, non l'hai indovinato!.. Non comprerò i dolci per me...

La nonna rimase qualche istante pensosa ed osservò: — Non vedo la ragione perchè tu ti debba privare di questo piccolo piacere; ma se tu vorrai importi qualche lieve privazione per goderti più perfetta la contentezza di far del bene agli altri che se lo meritano, allora... allora, nipotino mio, ti capisco.

Interrompendosi a queste parole, la nonna mi fissò con uno sguardo traboccante di tenerezza, e ci buttammo l'uno nelle braccia dell'altro, piangendo in silenzio, di riconoscenza e d'amore.

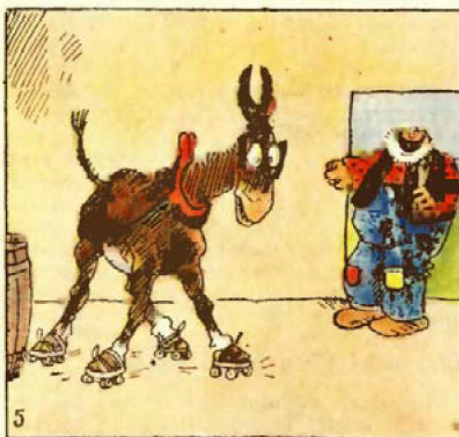
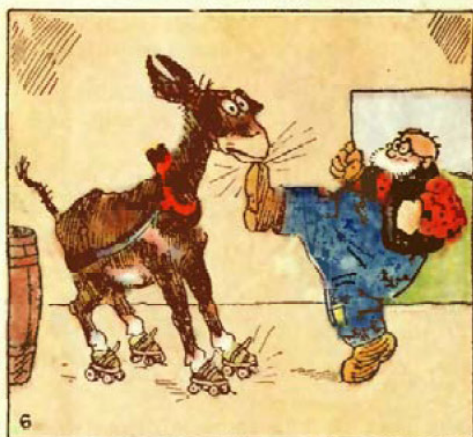
Renato Fucini.

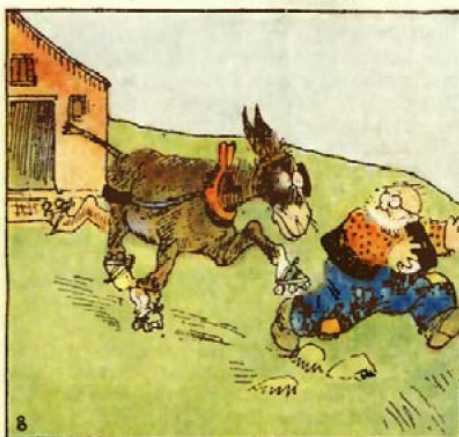
(Traduzione libera dal russo di N. S. Leskoff).

1. Checca, mula scostumata,
beve il mosto ed è beata.

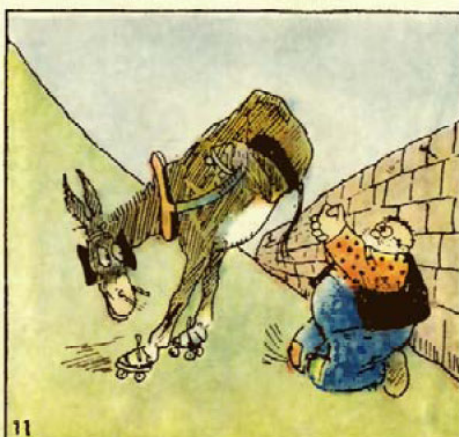
2. Il sor Ciccio la detesta
e a punirla ecco s'appresta.

3. In letargo cade Checca
e il sor Ciccio gliel'azzecca.

Egli adatta alla ribelle
quattro zoccoli a rotelle

5. " La tua rabbia non la temo,
dei tuoi calci più non tremo.

6. Sentirai finchè son stracco
il sapore del mio tacco. „

7. Per sfuggire a tal ludibrio
Checca perde l'equilibrio

8. Ma si ostina e cerca e prova:
l'equilibrio alfin ritrova.

9. Ciccio scappa e per la china
va, precipita, rovina.

10. Checca il caccia contro il muro
e gli fa sentir se è duro.

11. " Per pietà, Checca, perdono:
te lo giuro, sarò buono! „

12. Or la mula è soddisfatta:
" Caro Ciccio, te l'ho fatta. „

LA PALESTRA DEI LETTORI

Tutta questa pagina e la seguente intendiamo dedicare alla collaborazione diretta dei nostri lettori piccoli e grandi. Non chiediamo — dai piccoli specialmente — meraviglie di pensiero; ma composizioncine che eccitino piacevolmente la curiosità del pubblico con qualche particolare ingegnoso.

A interessare gli altri bastano poche parole argute, la descrizione d'un giuoco nuovo, la narrazione d'uno scherzo fatto a una brigata d'amici, una questione bizzarra, una curiosità dell'aritmetica o della geometria, un ghiribizzo, l'illusione

Fig. 1.

La signora Tranquilli: — Giovanni, vado dal dentista a farmi cavare un dente.
Il signor Tranquilli (con slancio): — Sta attenta tu al bambino, Emilia. Dal dentista ci vado io.

ottica data da una speciale disposizione di linee, un disegnino che abbia un fondamento comico.

Confidiamo così, con la collaborazione diretta dei lettori, di poter preparare ogni settimana una pagina di generale interesse, che sarà scorsa avidamente da tutti.

Gioverà qualche esempio pratico per intenderci meglio.

I misteri dell'aritmetica.

Cominciamo con l'aritmetica, che offre una miniera di materiale prezioso, specialmente istruttivo. Ecco una disposizione di cifre che sarà osservata con curiosità.

$$1 \times 8 + 1 = 9$$
$$12 \times 8 + 2 = 98$$
$$123 \times 8 + 3 = 987$$
$$1234 \times 8 + 4 = 9876$$
$$12345 \times 8 + 5 = 98765$$
$$123456 \times 8 + 6 = 987654$$
$$1234567 \times 8 + 7 = 9876543$$
$$12345678 \times 8 + 8 = 98765432$$
$$123456789 \times 8 + 9 = 987654321$$

La prima fila comincia con 1, poi c'è 1 e 2, e così via finchè si raggiunge il 9. Il moltiplicatore rimane costante: le cifre da essere addizionate aumentano ogni volta di uno, e il risultato comincia da 9, poi diventa 9 e 8 e così via, finchè le cifre decrescono regolarmente da 9 a 1.

Pubblicheremo con piacere qualche cosa del genere, oppure degli istruttivi paragrafetti simili al seguente:

« Invitate un amico a scrivere il maggior numero possibile con due 9. E' probabile ch'egli scriverà 99. Ma il matematico accorto scrive 9.. cioè 9 elevato alla nona potenza, che forma il sorprendente risultato di 387.420.489. »

Di problemi bizzarri se ne possono trovare un'infinità, come anche si possono fare un'infinità di scherzi, con apparenza matematica. Ecco un esempio dialogato.

« Adeodato: — Se togli uno da quattro, quanto ti rimane?

Teodato: — Tre.

Adeodato: — Invece ti rimane cinque.

Teodato: — Credi di pigliarmi in giro?

Adeodato: — Niente affatto. Quanti angoli ha un fazzoletto quadro?

Teodato: — Quattro.

Adeodato: — Ebbene, tagliane uno. Non te ne rimangono cinque? Va a scuola, caro mio! »

Saranno adatti alla rubrica dei problemi come questo: « Quanti pennini hai? » — domandò Bruno. — Se io ne avessi il doppio di quanti ne ho — rispose Francesco, il genio della scuola — più la metà e due e mezzo, ne avrei una ventina. Quanti ne ho? » E con quest'altro: « Una schiera di scolari arrivò ad un torrente. Alcuni lo traversarono, e procedettero in due brigate sull'una e sull'altra riva. Subito un ragazzo gridò ai condiscepoli oltre il torrente: — Se uno di voi vien qui, faremo due gruppi di egual numero. — Sì, si rispose dall'altra riva, e se uno di voi vien qui, noi saremo il doppio di quanti siete voi. » Nell'un caso la risposta è « Sette », e nell'altro: « Sette su una sponda e cinque sull'altra. »

Burleschi giuochi di società.

Si possono mandare delle brevi descrizioni di burleschi giuochi di società. La fantasia dei lettori potrà trovarvi un largo campo di esercitazione. Eccone uno graziosamente irritante:

« Raccogliete un buon numero di persone intorno a voi, e annunciate un nuovo giuoco chiamato « Conigli ». Fate inginocchiare tutti in cerchio, con le palme sul tappeto e le teste chine. Quando tutti sono in questa ridicola posizione, rimanete perfettamente calmo nel centro. Dopo un poco, qualcuno chiederà: « E poi? « Voi risponderete: « E poi nulla... Questo è tutto. Così finisce il giuoco dei conigli. »

Un altro ancora può divertire immensamente, specie se eseguito innanzi a molta gente:

« Dite a una signora di scrivere una proposizione su un pezzo di carta. Essa deve farla leggere a tutti, ma non a voi. Poi invitatela a ripiegare la carta e a metterla sul pavimento, e fate che uno dei signori presenti ci tenga un piede sopra. Dopo aver pensato profondamente per pochi minuti, sorridete radiosamente e dite al proprietario del piede: — Volete sapere che cosa c'è su quel pezzo di carta? — Quand'egli risponde: — Sì. — dite: — Il vostro piede. — e infilate la porta. »

Fig. 2.

— Buon giorno signora giraffa. Perchè ti sei fatto un nodo al collo?
— Per rammentarmi di comprare uno scialle nuovo.
— E perchè ti sei fatto un nodo alla coda?
— Per rammentarmi che mi son fatto un nodo al collo.

Difficoltà risolte.

Si possono anche insegnare dei mezzi ingegnosi di risolvere delle difficoltà vere o supposte.

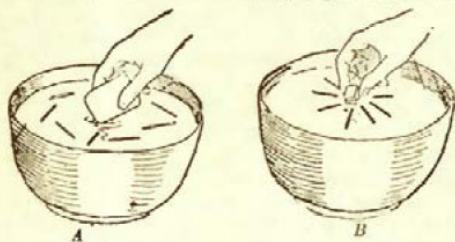
E' un ottimo esercizio di riflessione, perchè spesso certe difficoltà appaiono insormontabili, sol perchè non furono considerate in tutti i loro aspetti. Di questi giuochi di pazienza e di acume, ce n'è una infinità. Eccone alcuni portati ad esempio ad indicare il genere.

« Fatevi dare un ditale e un piatto. Scommettete con uno dei vostri amici che metterete il ditale in tale posizione che sarà impossibile di muoverlo col piatto. Ordinariamente, non sarete creduti, ma se si mette il ditale in un angolo della stanza, si vincerà la scommessa, perchè sarà impossibile di muoverlo col piatto. » Oppure: « Come si può mettere la sinistra in modo che la destra non possa raggiungerla? Mettetela sotto il gomito destro. » Oppure: « Date a un amico una boccetta e una paglia. Sfidatelo a sollevar la boccetta con la paglia senza inclinarla. Quando vi ha detto che è impossibile, piegate la paglia e insinuatela nella boccetta. La paglia si fisserà nella « spalla » della boccetta, e potrete facilmente eseguire il giuoco. » Oppure: « Scommettete con un amico cinque lire di poter far cadere col soffio una bottiglia. Per far questo, mettete un sacchetto di carta abbastanza grande sull'orlo di un tavolino, e posate una bottiglia sul sacchetto. Soffiate nell'apertura del sacchetto, e gonfiandolo, rovescerete la bottiglia. Potete farvi dare le cinque lire. » Oppure: « Prendete le due estremità di un pezzo di corda fra il pollice e l'indice di ciascuna mano, e annunziate che farete un nodo nella corda senza sollevarla. La cosa a prima vista pare impossibile, ma in realtà è straordinariamente facile. Non c'è da far altro che mettere la destra sotto il gomito sinistro e la sinistra sul braccio destro prima di afferrare le estremità della corda. Allora alzate le mani, ed ecco fatto il nodo nel centro della corda. »

Attrazione e ripulsione.

Si può insegnare un giuoco scientifico, come questo, di attrazione e di ripulsione:

« Pigliate un catino d'acqua e disponete un certo numero di zolfanelli sulla

superficie in forma di stella. Quando gli zolfanelli sono tutti insieme nel centro del catino, prendete un pezzo di sapone e toccate l'acqua come nella figura A. Gli zolfanelli se n'andranno spaventati dal sapone verso le pareti del catino. Mettete da parte il sapone e toccate l'acqua con un pezzo di zucchero, e gli zolfanelli

ritorneranno nel centro. La ragione consiste in questo: che il sapone si discioglie e lascia un sottile strato sull'acqua, che diventando più grossa, spinge lontano gli zolfanelli. Lo zucchero assorbe l'acqua, e per conseguenza attrae a sè gli zolfanelli. »

Daremo pure festosa ospitalità ai disegni che, come quelli contrassegnati col n. 1, 2 e 5, rappresentino una nota comica, o come quelli col numero 3 e 4 che mettono in grado una mano inesperta di tracciare una figura umana o animalesca.

Accoglieremo inoltre fotografie di gruppi di bambini, che mostrino qualche ingegnosità di disposizione e d'insieme, tale da costituire un'opera originale.

Bizzarrie.

Serviranno al nostro scopo meravigliosamente anche le barzellette; ma dovranno essere rapide, brevissime e adatte ai bambini.

« Enrico: — Son certo che tu diventerai uno scrittore.

Federico: — Tu sai, però, che io mi diletto a scrivere.

Enrico: — No, non alludevo a questo. Pensavo semplicemente che hai uno splendido orecchio per tenere la penna. Immenso, Federico, semplicemente immenso. »

Poi c'è la serie degli indovinelli, delle differenze, delle domande bizzarre, dei perchè, che non va trascurata. Ecco un indovinello.

« Bambini tutti, state bene attenti:
Chi perde il filo, quando mette i denti? »

Ed ecco la differenza:

« Che differenza c'è fra una camicia e l'Europa? »

Una domanda bizzarra:

« Come vuole un orologiaio che siano le figlie? »

La risposta dell'indovinello è « Il rasoio »: la differenza tra una camicia e l'Europa consiste nel fatto che la camicia ha due maniche e l'Europa una sola; la risposta alla domanda bizzarra è la seguente: « L'orologiaio vuole che le figlie siano tutte sveglie ».

Ed anche certi perchè possono divertire.

« Perchè i capostazioni portano il berretto rosso? — Per coprirsi il capo. »

Naturalmente, in questo genere, come negli altri, daremo la preferenza ai lavoretti più originali, ai più nuovi, ai più decisamente bizzarri ed attraenti. In apparenza sembrano più facili degli altri; ma in realtà occorre una maggiore prontezza di spirito e una maggiore forza di sintesi.

Il campo della scuola.

Poi c'è un campo che i piccoli e i grandi possono largamente sfruttare: la scuola. Nella scuola, dalla bocca di certi ragazzi si sentono le risposte più buffe e le affermazioni più incredibili. Certi compiti sono d'una ilarità irresistibile.

« Il maestro dopo aver fatta una lezione sull'aggettivo, richiamo l'attenzione della scolaresca su queste parole: *Cielo stellato*.

— Cielo è il nome — disse il maestro — e stellato?

— Il cognome! — spiegò il più ardito della classe. »

Ecco dei brani di componimento:

« Il fanciulletto, molto vivace, s'era attaccato ad una carrozza e n'era rimasto schiacciato. Speriamo che la lezione abbia il suo effetto. »

« La mamma aveva visto il portamonete trovato e disse a Pierino: — Va corri al municipio e dallo al custode del municipio. Il giorno dopo il sindaco fece affiggere al muro quello che aveva perduto il portamonete. »

« Un povero vecchio mutilato camminava a stento, e i monelli lo deridevano. Il vecchio diede una brutta occhiata a quegli impertinenti e: — Vedete queste braccia — disse il povero mutilato — ebbene io le perdetti nella battaglia di Custoza. »

Fig. 3.

Questo disegno rappresenta un curioso labirinto. Se cominciate ad andare avanti da A e seguite la via con una matita, vedrete che prima di uscire avrete disegnato un bell'elefante. La matita dev'essere usata molto leggermente in principio; e poi, finito il disegno, si potrebbe ripassarlo con la matita colorata.

Fig. 4. — **Se tirate delle rette da 1 a 2, da 2 a 3 e così via, fino a 21, e poi date un movimento di rotazione al foglio, vedrete il bambino mettersi a correre rapidamente sulla bicicletta.**

Le condizioni di collaborazione.

E qui si può riassumere:

*Tutti, indistintamente tutti, abbonati o semplici lettori, potranno collaborare a questa rubrica, mandando tutto ciò che può adattarsi alla intelligenza dei piccoli, curiosità matematiche, problemi numerici o scientifici, burleschi giuochi di società, difficoltà da risolvere, disegni comici, disegni da finire, laberinti, illusioni ottiche, fotografie di gruppi di bambini, indovinelli, differenze, domande bizzarre, risposte buffe di bambini, brani ingenui e allegri di compiti, ogni cosa che può divertire, giovando alla riflessione. Non c'è limitazione di persone e non c'è limitazione di genere. La sola limitazione è nello spazio: non bisogna sorpassare il contenuto normale di una cartolina postale o d'un cartoncino delle stesse dimensioni. **Per** la* Palestra dei lettori *non si accettano manoscritti in busta.*

Si avverte soltanto di non invadere il campo delle Cartoline del Pubblico *della* Domenica del Corriere.

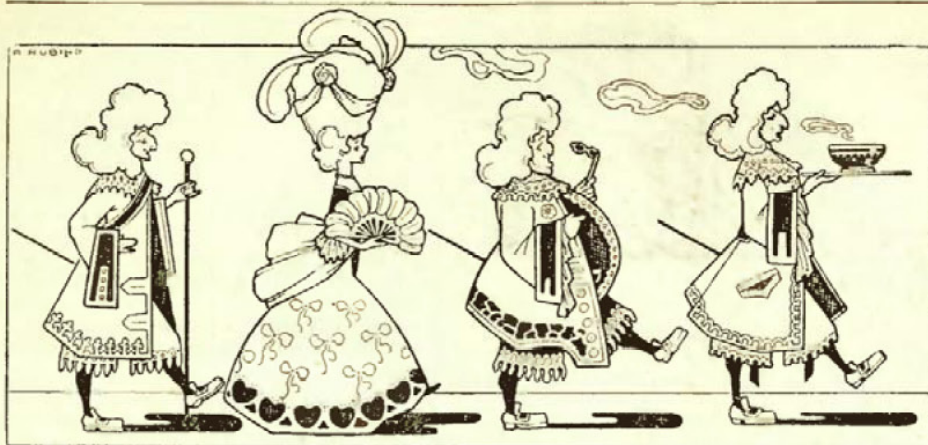
Ciascun lavoro pubblicato sarà compensato con una cartolina vaglia di cinque lire.

Per la scelta dei lavori inviati ci sarà un'apposita commissione.

Indirizzare al Corriere dei Piccoli « *Palestra dei lettori* », *Milano.*

Fig. 5.

— **Ebbene, Gigetto, un'altra volta con la marmellata! T'ho punito un'ora fa.**

— **Sì, mamma. Tu hai detto a zia Adele che m'hai punito con troppo rigore, ed io ho pensato di far le cose giuste, mangiandomi un altro po' di marmellata.**

IL BRODO DEL RE

Quando si sente parlare di un re e di una regina, che avevano cinquecentosettantadue servitori, si crede che dovessero essere serviti a colpi di bacchetta magica e che tutti i loro desideri fossero tradotti in atto appena espressi.

E' un errore: non c'è di peggio che esser serviti da tanta gente.

Ecco che cosa accadeva a Versailles, nella reggia dei re di Francia, dove sciamavano i sopra ricordati cinquecentosettantadue servitori, camerieri, valletti, paggi, tappezzieri, spingi-poltrone, sguatteri, cuochi.

Si è al tempo di Luigi XV. Il povero Re è colpito da languore di stomaco e chiede un brodo. La faccenda è complicata; in quei giorni, come si sa, nessuna traccia di telefono; ma da un paggio a un valletto, da un valletto ad uno sguattero, la notizia arriva finalmente nelle cucine regali; il brodo è versato in una scodella d'argento che parte scortata dalla forza armata: arriva nella sala del Consiglio, dove è deposta sur una tavola di marmo, e un maggiordomo monta la guardia intorno alla scodella.

Il primo coppiere assaggia il liquido: poi lo assaggia il primo medico di servizio, poi l'usciere annunzia: « Il brodo del re! »

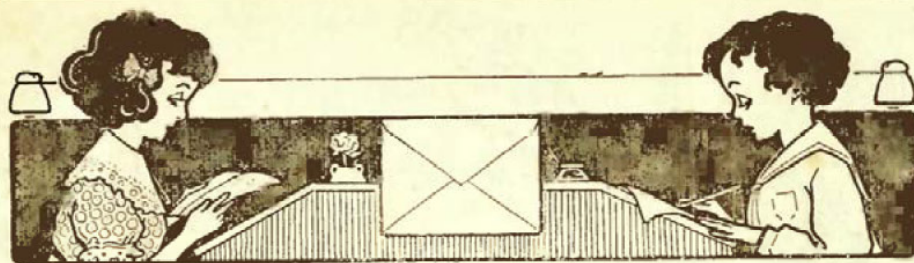
La porta della camera si spalanca e, in corteo, tutti quelli che hanno la facoltà di entrare seguono la preziosa scodella che è ricevuta dal re, assistito dal primo medico, nella sala del trono. Allora solo il re può ristorarsi... ma il brodo è già freddo e lo stomaco del re non ne è riconfortato.

Nei tempi nostri, si racconta della Regina Vittoria d'Inghilterra un aneddoto che può fare il paio con quello di Luigi XV.

Non c'era ancora la luce elettrica, e la Regina si tratteneva in salotto, alla luce di un modesto lume a gas. A un tratto s'accorge che l'estremità della fiamma ha un brutto colore azzurrastro e che sta affumicando il tubo. Allora si rivolge alla prima dama di servizio e dice: « Il lume fila ». La prima dama di servizio chiama il gentiluomo di servizio, e dice: « Il lume fila ». Il primo gentiluomo di servizio, guarda, riflette e chiama il primo cameriere, il quale guarda, osserva, riflette e chiama il secondo cameriere, il quale guarda, osserva, riflette e....

Per farla breve, la Regina Vittoria, memore a tempo che chi fa da sè fa per tre, si levò dalla poltroncina, si avvicinò al lume e moderò la fiamma. Se no, a quest'ora, starebbe ancora a filare...

Aroldo.

Corrispondenza.

Bu, bu, bu!

E' Pasticcio, il cane di casa, bianco e nero, con la coda color caffè, che abbaia furiosamente contro Tommaso, il servitore che entra con un vassoio carico di plichi e di carte.

Richetto ha avuto la fortuna di trovare un turacciolo e l'ha acceso sulle brace del caminetto, e dopo avervi soffiato sopra per raffreddarlo, è intento a tingere in stile *liberty* il naso di sua sorella Ada. Egli si scuote agli abbaiamenti del cane, e ababbandonando la sua artistica operazione si precipita incontro a Tommaso, gridando:

— Che hai? fa vedere, fa vedere.

Tommaso, che tra parentesi non solo è un bravo domestico ma ha per giunta un bellissimo neo sulla guancia sinistra, quasi diplomatico, risponde:

— E' la posta di papà, e non si tocca.

Richetto s'indigna. E da padron di casa offeso, ribatte:

— Se tu sapessi fare il tuo servizio, porteresti la posta anche a me.

Il neo di Tommaso sobbalza, segno che il brav'uomo deve fare tutta la fatica del mondo per non scoppiare in una risata strepitosa.

— E chi vuol che le scriva, signorino? Ha tempo da crescere ancora, per aver la posta. — E Tommaso solennemente scompare.

— Ah! è un'ingiustizia — esclama Richetto.

Ada commenta:

— Dev'essere una gran bella cosa la posta. E i signori grandi se la tengono tutta per loro. E le cassette da impostare le metton così alte, che noi non ci arriviamo neanche in punta di piedi. Una bella ingiustizia! Che pensi, Pasticcio?

Pasticcio, che non comunica con troppa facilità i suoi pensieri agli altri, dimena la coda senza compromettersi.

Richetto gli scaraventa dietro il turacciolo e gli grida: — Tieni, opportunista!

Ma se Pasticcio non ha opinioni, Richetto e Ada hanno spesso delle idee. Così avvenne che mezz'ora dopo, Ada si faceva cedere dalla cuoca, mediante il compenso di una caramella usata e di due pennine che avevan persa la punta, un bel foglio di carta da lettere.

Richetto che ha molta facilità a sporcarsi le mani con l'inchiostro, e più quando si propone di essere pulito, vergò le seguenti righe:

« — Caro *Corriere dei Piccoli*. — Io siamo un fratello e una sorella e ci piacerebbe di essere in corrispondenza. Ada ha un bellissimo soprabito di pelo che fa invidia a Pasticcio. Io quest'estate ho imparato a nuotare. Dunque, capisci che siamo abbastanza grandi per poter avere la posta dei piccoli. Mi firmo il tuo Richetto e Ada che non sa scrivere. »

Due giorni dopo, Tommaso si presentò ai due bambini con gli occhi sbarrati e il neo esterrefatto, portando sul vassoio una lettera.

— C'è posta anche per loro.

— Vedi — esclama Richetto, solenne — che non abbiamo bisogno di crescere altro.

Tommaso se ne va, dimenando le braccia, e borbottando: — Che tempi!

La lettera diceva:

« Cari bambini, avete ragione. Il *Corriere dei Piccoli* avrà la posta anche per voi e per tutti i centomila lettori grandi come voi. Di tener la corrispondenza con voi, abbiamo incaricato una bella e cara vecchina, che si chiama zia Mariù. Essa invita tutti i ragazzi d'Italia che leggeranno il *Corriere dei Piccoli* a dirigere a lei le loro letterine. In esse potranno parlarle di tutto: della loro scuola, dei loro amici, delle loro conoscenze, delle loro difficoltà, delle loro curiosità. Zia Mariù sceglierà dalle loro lettere per stamparli nel giornale i tratti che potranno interessare tutti, e s'ingegnerà di scioglierе le difficoltà che le saranno presentate, di appagare con l'aiuto dei suoi amici letterati e scienziati, tutte le curiosità letterarie e scientifiche dei lettori; di sorreggere, insomma i piccoli studiosi nei loro primi passi.

« Salutiamo Richetto, Ada e il suo soprabito di pelo, nonchè l'amabile Pasticcio. »

Il *Corriere dei Piccoli*.

Tip. del *Corriere della Sera* — G. Galluzzi, *respon.*

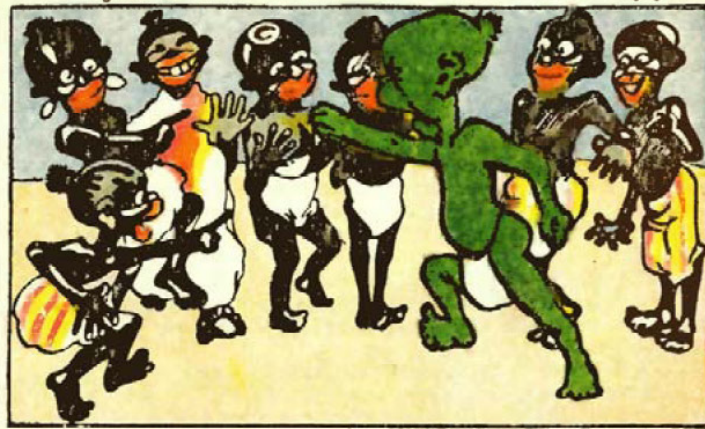
1. Nel domestico tukul
ruba un uovo Bilbolbul.

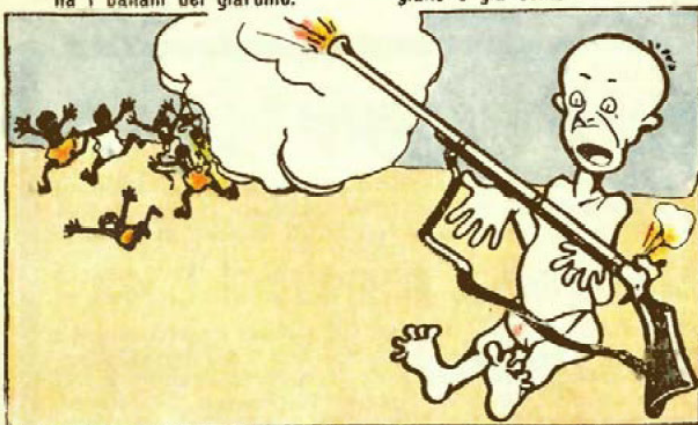
Rompe il guscio e con piacere
quel ghiotton s'accinge a bere.

2. Ecco avvolta in bianco sciamma
a sgridarlo vien la mamma.

All'asprissima rampogna
divien rosso di vergogna.

3. Vien punito. Il fratellino
ha i banani del giardino.

Per l'invidia il cattivone
giallo è già come un limone.

4. I monelli del paese
or con lui sono alle prese.

Bilbolbul la calma perde:
per la rabbia divien verde.

5. Nel tukul va di galoppo,
del papà prende lo schioppo.

Spara e udendo quel fragore
divien bianco di terrore.

6. Dal papà - chi ormai lo scampa?
egli fugge, salta, inciampa:

oh meschin! si leva su
tanto pesto che par blu.

7. La sua mamma si dispera
a vedergli quella cera;

un figliuol di quel colore
della casa è il disonore.

8. Un vecchion molto sapiente
vien chiamato immantinente:

Bilbolbul negro è di nuovo
come quando rubò l'uovo.

Ci siamo! Ci siamo!

Ci siamo! Mamme, padri, amici, gente tutta che avete degli impegni da soddisfare, mano alla borsa! dicembre è arrivato e dà la stura ai regali.

Il regalo è un atto gentile, una manifestazione simpatica e non è consuetudine di ieri; è antica quasi quanto il mondo istesso e il Cristianesimo l'ha sanzionata con l'episodio biblico dei Re Magi.

Mano dunque alla borsa! I bimbi aspettano, gli amici tendono già l'orecchio per distinguere dal rumore dei passi comuni quello aspettato con... deliziosa gioja.

Ma questo secolo che è tutto interesse, novità, ha pure le sue nuove leggi per i regali; oggi il regalo lo si vuole utile e duraturo; il ragazzo non si acconta più del solito cavallino, nè l'avvocato della solita torta dolce. Ci vuole dell'altro; ci vuole qualcosa che abbia la piena e chiara impronta del progresso che c'incalza, additandoci sempre il nuovo; ci vuole qualcosa, insomma, che sia consona allo spirito dei tempi.

E c'è; nè occorre scervellarsi. La novità vera, utile e che risponde al progresso dei tempi che corrono è la **Penna a serbatoio "Ideal„ Waterman**

Quale regalo più simpatico, più utile, più *ideale?* Quale giovinetto, quale professionista, quale commerciante, chi può non ricevere con un grido di gioja questo indispensabile coefficente dell'attività umana?

Ecco dunque il regalo migliore ora che siamo all'epoca dei regali. Con una semplice carta da visita spedita agli unici concessionarî per l'Italia, signori **L. e C. Hardtmuth,** via Bossi, 4, in Milano, si riceve a giro di posta l'elegante catalogo, ove qualunque borsa, dalla più ricca alla più modesta, può scegliere liberamente. E' necessario aggiungere che fra tutte le penne a serbatoio che inondano i mercati, quella **Waterman** è la più perfetta, la più semplice non meno che la più elegante ed economica. — Ecco il regalo migliore.

Nuovo tipo di Waterman a riempimento automatico. ❧ **Pratico - Semplice - Duraturo.**

N. 12P **L. 16.50** — N. 14P **L. 25.00**

Francobolli per Collezione

Tutti i nostri francobolli sono garentiti autentici, e, su domanda, vengono muniti a tergo di sigla di garanzia. I collezionisti seri, e che non si lasciano illudere da offerte di eccessivo buon mercato, possono con piena sicurezza passarci commissioni di ogni importanza.

Su domanda accompagnata da mancolista, nonchè da deposito o serie referenze, facciamo invii a scelta. Oltre a un grande assortimento di francobolli, abbiamo in **vendita** Albums, Cataloghi completi, edizione **1909** (L. 4,50 franco di porto, pagamento anticipato) ed altri accessori filatelici.

E. COSTANTINO - Corso V. Emanuele, 22 (Interno) Milano

Diploma e medaglia all'Esposizione filatelica 1906.

NB. — Siamo sempre compratori di collezioni e partite di ogni importanza. Facciamo specialmente ricerca di taluni francobolli degli ex Stati Italiani usati negli anni 1850-60, sia su lettera che sciolti. Non avendo la pretesa di far l'impossibile, vender cioè *buoni* francobolli a prezzo *ridottissimo*, nè conseguir l'assurdo di comprare caro per poi rivendere a basso prezzo, siamo in grado di pagare *realmente* ad **altissimo** prezzo quanto ci viene offerto. A prova, diamo qui sotto qualche nostro prezzo di *compra*:

SICILIA 1858 (Effige di Ferdinando).

				Nuovi	Usati	Su lettera
1|2	grano	giallo	L.	7.25	9.50	10.00
1	»	verde oliva	»	4.00	3.00	3.50
2	»	bleu	»	1.50	0.75	0.90
5	»	rosso	»	9.00	10.00	13.00
10	»	bleu scuro	»	6.00	9.00	12.00
20	»	grigio ardesia	»	9.00	11.00	12.00
50	»	rosso-bruno	»	12.50	45.00	80.00

I suddetti prezzi s'intendono per esemplari di *primissima* scelta, vale a dire con margini interi, non sciupati, nè di colore sbiadito. I nuovi, con la loro gomma originale.

Ricordatevi!

che per le **FESTE** ed in ogni occasione i **migliori** e **nuovissimi**

GIOCATTOLI E STRENNE

li troverete presso la

SOCIETÀ ANONIMA FRERA - MILANO

Via Torino, N. 17

Salsomaggiore per i bambini.

« ... La cura si mostrò in tutti *efficacissima*, in alcuno veramente *meravigliosa* e per la *prontezza* dei benefici effetti e per la *durata* di essi anche dopo sei mesi.

« Tale benefico risultato viene a dirci così che anche i bambini i quali non sempre, e per ragioni economiche e per la tenera età e quindi anche per il non possibile sacrificio di altre persone, possono avere la fortuna di essere portati a Salsomaggiore, sempre in casa propria ed in ogni stagione possono trarre l'agognata salute da quelle benefiche e meravigliose acque naturali. »

Così in un articolo, pubblicato sulla *Domenica del Corriere*, il dottor Giacomo Silva, dell'Ospizio Marino ed Istituto Rachitici di Padova, concludeva riferendo su esperimenti fatti quest'anno nel proprio Istituto — con l'acqua esportata da Salsomaggiore — sopra 24 fanciulli scrofolosi.

Per la cura a domicilio dell'acqua miracolosa, chiedano le mamme informazioni alla

Società D. Magnaghi e C. - Corso Venezia, 73, Milano

(form. Dr Prof. Hopking di New-York)

ANTISETTICO SOVRANO
GARANTITO CONTRO
i geloni, le screpolature delle mani, ed i cattivi odori trasudanti dall'epidermide.

Non caustico, nè tossico, nè velenoso

costa L. 2 al vasetto
Franco di porto

RIVOLGERSI:
Manifattura Nava
Intra (Lago Maggiore)